



Bramantino e la *Pietà artaria ritrovata*. La ricerca dimostra l'appartenenza dell'opera al noto pittore

Una tavola del Bramantino, scomparsa da quasi un secolo, è stata finalmente identificata grazie agli studi condotti da Pietro Marani, professore di Storia dell'arte moderna e museologia al Politecnico di Milano presso il dipartimento Indaco (industrial Design, arti, comunicazione e moda). Il lavoro svolto non solo ha ri-attribuito la paternità de "La Pietà artaria ritrovata" al celebre autore, ma ne ha anche permesso una più precisa datazione

E' stata sensazionalmente ritrovata dopo circa un secolo. Da tempo era ormai uscita dal circuito degli studi ed era stata data per scomparsa. Ora, la "Pietà Artaria ritrovata" si ripresenta in tutto il suo valore e la sua bellezza e soprattutto con il nome certo di colui che magistralmente ha saputo dargli vita: il Bramantino.

I lavori di restauro e gli studi approfonditi realizzati da Pietro C. Marani, professore di Storia dell'arte moderna e Museologia del Politecnico di Milano, che già in passato ha dedicato al Bramantino grandi studi, hanno fatto svanire ogni ombra di dubbio sulla reale appartenenza dell'opera d'arte al pittore e architetto di origine milanese, tra i più notevoli nel periodo compreso tra la fine del '400 e i primi decenni del '500.

Custodita in una collezione privata viennese fin verso gli anni Trenta del Novecento, la tavola, che si sospetta possa essere la Pietà artaria, viene acquistata da una coppia di collezionisti parigini ad un'asta di New York, i quali, tornati in Europa, chiedono al professor Pietro Marani, che ricopre anche la carica di condirettore del restauro del Cenacolo di Leonardo, di occuparsi dei lavori di restauro e di verificare l'autografia dell'opera.

L'accurato restauro cui è stata sottoposta l'opera ha fatto riscoprire le sfumature di colore originali e ha fatto riemergere il reticolo di linee incise nell'imprimatura in corrispondenza dei volumi architettonici, secondo un procedimento caratteristico del Bramantino, mentre il controllo del formato della tavola ha evidenziato l'utilizzo di un rapporto modulare anch'esso corrispondente alle consuetudini dell'artista. I campioni di pittura sono stati analizzati dal gruppo di Studio analitico del colore del Dipartimento di fisica del Politecnico di Milano con risultati significativi. I pigmenti di colore utilizzati nel quadro, come l'azzurrite, sono infatti gli stessi che si ritrovano in alcune delle opere più famose del Bramantino: "Natività" dell'Ambrosiana, "Crocifissione" di Brera, "Adorazione dei Magi" della National Gallery di Londra.

"Abbiamo rimosso le ridipinture e le vernici ossidate che appesantivano la superficie pittorica e che davano un aspetto opaco e impedivano la corretta lettura dei valori cromatici. Sono quindi apparse le velature tipiche delle opere di Bramantino - spiega Pietro Marani che sugli studi dell'opera ha appena realizzato un'approfondita

Politecnico di Milano
Ufficio Relazioni con i Media

Piazza Leonardo da Vinci, 32
20133 Milano

Tel 02 89054165
Fax 02 89054190
E-mail borrico@dagcom.com
Web www.polimi.it

pubblicazione (Bramantino La Pietà artaria ritrovata - Galerie G. Sarti, Parigi-Londra, 2005). La presenza di molte linee incise, oltre che il formato della tavola basato su un rapporto modulare (lo stesso che si trova anche nelle due tavole del Bramantino conservate nella Parrocchiale di Mezzana di Somma Lombardo raffiguranti la Deposizione di Cristo e La Pentecoste), conferma la prassi abituale seguita da Bramantino nell'esecuzione delle sue opere su tavola. Linee incise diagonali, di analogo andamento e in analogia posizione, si ritrovano difatti nello sfondo della 'Madonna delle torri' della Pinacoteca Ambrosiana. La traccia singolare della libertà esecutiva con cui Bramantino realizzava le sue pitture è poi finalmente offerta dai segni lasciati dal manico del pennello tracciati nel colore fresco".

"Dagli studi effettuati, ai fini di verificare l'autenticità della tavola, - continua ancora Marani - si è riusciti a capire che la qualità dei pigmenti e dei materiali impiegati nella tavola è tale che l'effetto complessivo di profondità raggiunto, nonostante la perdita di strati di pittura finale, è talmente alto da poter essere paragonata alle più note "scatole" prospettiche dipinte dall'artista: a partire dall'"Adorazione dei Magi" di Londra, passando dalla "Pietà di San Sepolcro" all'Ambrosiana fino ad arrivare al "San Giovanni" a Patmos e alla "Pietà" di Bucarest".

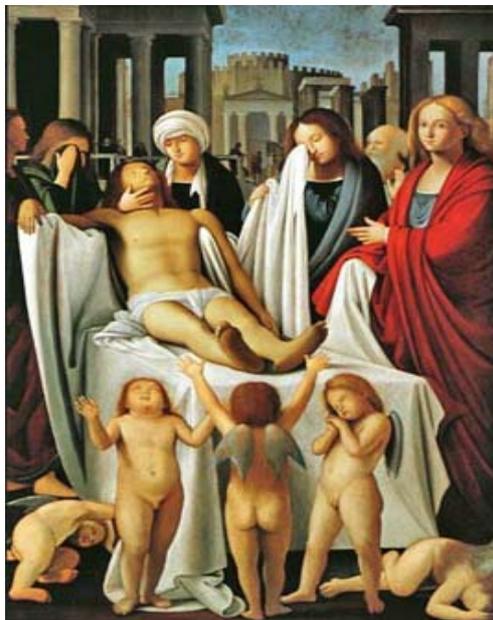
Tra le poche opere che si conoscono del Bramantino, "La Natività" e "L'Adorazione dei Magi" sono quelle più in grado di offrire esempi di conduzione pittorica molto vicini alla tavola Artaria, circoscrivendo l'epoca della sua esecuzione agli anni Novanta del Quattrocento. La ricerca scientifica di Marani, attraverso la quale è stata attribuita con certezza l'appartenenza della tavola al Bramantino, ha infatti messo in discussione anche la sua data di realizzazione e la questione legata alla cronologia di tutte le opere del pittore milanese. Marani precisa che per la "Pietà Artaria", il periodo di realizzazione si colloca tra il 1498 e il 1501, immediatamente prima della "Crocifissione" di Brera. L'opera, quindi, può essere considerata una vera e propria "prova generale" della tela custodita nella Pinacoteca milanese. "Il forte senso tragico che pervade la Crocifissione è solo tentato nella Pietà Artaria per la prima volta - precisa Marani - La tavola rappresenta uno dei momenti cruciali della poetica di Bramantino, una composizione di alta concentrazione drammatica che il pittore non aveva ancora raggiunto e che svilupperà poco più tardi, appunto, nella Crocifissione".



Rassegna Stampa 2005/ Progetto Ricerca Bramantino

Testata	Periodicità	Data	Titolo articolo	Diffusione
	quotidiano	12 luglio 2005	Studiando i "pentimenti" è tornata alla luce la Pietà del Bramantino	228.144
	quotidiano	11 luglio 2005	La raffinata perfezione del Bramantino	651.539
	online	08 luglio 2005	Un "papà" milanese per la "Pietà ritrovata" del Bramantino	
	quotidiano	07 luglio 2005	Bramantino, la "Pietà" ritrovata	15.150
	quotidiano	06 luglio 2005	Riportata alla luce la Pietà del Bramantino	65.016
	quotidiano	06 luglio 2005	Scoperta opera del Bramantino É una Pietà	228.144
	quotidiano	06 luglio 2005	dieci righe	250.000
	quotidiano	06 luglio 2005	Riportata alla luce Pietà del Bramantino	68.000
	online	05 luglio 2005	Le nuove tecniche del restauro fanno ritrovare un quadro del Bramantino	
	online	05 luglio 2005	Arte: riportata alla luce la Pietà del Bramantino	
TOT.				1.505.993

Un «papà» milanese per la «Pietà ritrovata» del Bramantino



La tavola del Bramantino, pittore milanese contemporaneo a Leonardo da Vinci, raffigura un soggetto classico dell'arte sacra: la pietà. Grazie agli studi del professore Pietro Marani, titolare della cattedra di storia dell'arte moderna al Politecnico di Milano, è stata confermata la paternità di quest'opera e rimessa in discussione la data della sua realizzazione. In onore alla sua riscoperta, l'opera è stata ribattezzata «Pietà artaria ritrovata». Di questo dipinto si persero infatti le tracce agli inizi del secolo scorso. L'ultima menzione nel catalogo di un collezionista viennese, poi il silenzio per quasi un secolo. Solo l'anno scorso è stato riportato alla luce da due galleristi francesi della Galerie Sarti a Parigi, che hanno acquistato la tavola a un'asta newyorkese, insospettiti che si trattasse di un dipinto del Bramantino, e l'hanno sottoposto all'analisi di Marani.



SCOPERTA UNA TAVOLA DEL MAESTRO CHE SI CREDEVA PERDUTA

LA RAFFINATA PERFEZIONE DEL BRAMANTINO



"Pietà Artaria"
la tavola
autografa del
Bramantino
riscoperta

PARIGI - Di Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino (1465-1530) si hanno poche notizie e un ristrettissimo catalogo. È dunque sensazionale il ritrovamento di una sua opera che si credeva perduta. È la *Pietà Artaria*, magnifico dipinto che è nella galleria Sarti di Parigi e che il restauro e gli studi approfonditi realizzati da Pietro C. Marani, professore di Storia dell'arte moderna e museologia del Politecnico di Milano, hanno permesso di stabilire con certezza l'autografia del dipinto. Fin verso gli anni Trenta del Novecento la tavola era a Vienna e fu poi acquistata da una coppia di collezionisti parigini a un'asta di New York. L'accurato restauro cui è stata sottoposta ha fatto riscoprire le sfumature di colore originali e ha fatto riemergere il reticolo di linee incise nell'imprimatura in corrispondenza dei volumi architettonici, secondo un procedimento caratteristico del Bramantino, mentre il controllo del formato della tavola ha evidenziato l'utilizzo di un rapporto modulare anch'esso corrispondente alle consue-

tudini dell'artista. I campioni di pittura sono stati analizzati dal gruppo di studio analitico del colore del dipartimento di fisica del Politecnico di Milano con risultati significativi. I pig-

menti di colore utilizzati nel quadro, come l'azzurrite, sono i gli stessi che si ritrovano in alcune delle opere più famose del Bramantino: *Natività* dell'Ambrosiana, *Crocifissione* di Brera, *Adorazione dei Magi* della National Gallery di Londra.

«Abbiamo rimosso le ridipinture e le vernici ossidate che appesantivano la superficie pittorica e che davano un aspetto opaco e impedivano la corretta lettura dei valori cromatici. Sono quindi apparse le velature tipiche delle opere di Bramantino», spiega Pietro Marani che sugli studi dell'opera ha appena realizzato una approfondita pubblicazione (*Bramantino. La Pietà artaria ritrovata* - Galerie G. Sarti, Parigi-Londra, 2005). Secondo Marani *Pietà Artaria* fu eseguita tra il 1498 e il 1501, immediatamente prima della *Crocifissione* di Brera.

46 Milano cultura

Studiando i «pentimenti» è tornata alla luce la Pietà del Bramantino

Igor Principe

● A suo modo, è una scoperta. E non di poco conto. Dietro l'identificazione della tavola del Bramantino, «Pietà artaria», che il mondo dell'arte credeva scomparsa da quasi un secolo, si nasconde l'Italia dell'eccellenza tecnologica.

È Milano a esprimerla in una storia che coinvolge la Sovrintendenza dei beni artistici e architettonici di Brera e il Politecnico. Tutto comincia due anni fa a New York dove, nel corso di un'asta, una coppia di collezionisti parigini, Claire e Giovanni Sarti, acquista una tavola che si sospetta essere una Pietà. Non se ne conosce il prezzo. «Posso ipotizzare una cifra inferiore ai centomila dollari, visto che in catalogo

*Con un'analisi
riflettografica
identificate
le correzioni
del pittore
sulla tavola*

la base di partenza era di poco più bassa», racconta Pietro Marani, docente di Storia dell'arte moderna e museologia alla facoltà di disegno industriale del Politecnico. È lui - insieme con la sovrintendente di Brera Maria Teresa Fiorio - l'esperto cui gli acquirenti si rivolgono per il restauro dell'opera. E per la verifica della sua autenticità.

«Il dipinto era sporco e ossidato, cosa che non permetteva di capire se fossimo o meno davanti a una delle opere fondamentali del Bramantino - prosegue Marani -. Dell'artista esistono solo 17 lavori su tavola. La Pietà artaria è di importanza centrale. Wilhelm Suida, uno dei massimi studiosi del pittore, la colloca nel periodo in cui operò a Milano



per Giangiacomo Trivulzio». Suida è colui al quale si deve la riscoperta del Bramantino, ritenuto fra i massimi allievi di Bramante e Leonardo.

«Su questo punto non esiste certezza assoluta, malgrado il nome faccia presumere un rapporto strettissimo con il Bramante - precisa il professore -. Sicuramente Bramantino ha cominciato a lavorare a

*Esperti del Politecnico
e della Sovrintendenza
hanno «ritrovato»
un dipinto che si
pensava scomparso:
ora vale tre milioni*

Milano nel 1480, periodo in cui i due maestri rinnovavano l'arte lombarda». L'attenzione degli studiosi si concentra sulla Pietà, detta «artaria» dal nome dei due editori musicali viennesi che la conservano. Fino a quando, fra le due guerre mondiali, se ne perdono le tracce.

«Si pensava fosse scomparso con i beni della famiglia, ca-

duta in disgrazia. O che fosse finita in America, essendo i proprietari fuggiti da Vienna in seguito alle persecuzioni naziste». Ora dall'America è tornata in Europa, per il «ricovero» a Brera. Qui è rimasta in attesa per sei mesi. «I macchinari per gli studi erano in prestito in altri musei italiani - spiega Marani, che ha diretto

il restauro -. Come storico ed esperto dell'autore, ero convinto della sua autenticità. Ma c'era bisogno di un riscontro scientifico. La tavola è stata inviata ai laboratori Scarpelli, a Firenze. Nel contempo, ho chiesto ad Antonietta Gallo, del dipartimento di fisica del Politecnico, di fare prelievi sul dipinto per analizzare i pigmenti e il loro legante».

È qui che entra in gioco il centro di eccellenza tecnolo-

gica. Il primo in Italia ad aver compiuto analisi dettagliate sui materiali della pittura. L'uso di strumenti all'avanguardia nelle analisi di tipo riflettografico (che bombardando la tavola con emissioni combinate) permette la lettura sottopelle del colore, e quindi la scoperta del disegno e della tecnica (matita o incisione) con cui è realizzato.

«Sono stati rilevati i «pentimenti» dell'artista, cioè le modifiche della prospettiva e delle figure che un semplice copia non avrebbe avuto ragione di apportare - dice Marani -. Questo, insieme con gli studi sulle dimensioni della tavola, ci ha fatto capire che si trattava dell'originale. E che non risaliva al 1513, ma a una decina di anni prima».

L'opera è stimata intorno ai tre milioni di dollari. Molti musei sarebbero disposti ad aggiudicarsela. Soprattutto in Francia e negli Stati Uniti, dove del Bramantino non esiste quasi nulla.



IL COLORE usato dall'artista è stato analizzato con tecniche sofisticate che hanno permesso di scoprire disegno e tecnica. Questi elementi, insieme con lo studio sulle dimensioni dell'opera, hanno permesso di accertarne l'autenticità e di risalire all'esatto periodo della sua realizzazione. Sopra, Pietro Marani, direttore del restauro

Studiando i “pentimenti” è tornata alla luce la Pietà del Bramantino

Esperti del Politecnico e della Sovrintendenza hanno «ritrovato» un dipinto che si pensava scomparso: ora vale tre milioni

Con un' analisi riflettografica identificate le correzioni del pittore sulla tavola

A suo modo, è una scoperta. E non di poco conto. Dietro l'identificazione della tavola del Bramantino, «Pietà artaria», che il mondo dell'arte credeva scomparsa da quasi un secolo, si nasconde l'Italia dell'eccellenza tecnologica.

E Milano a esprimerla in una storia che coinvolge la Sovrintendenza dei beni artistici e architettonici di Brera e il Politecnico. Tutto comincia due anni fa a New York dove, nel corso di un'asta, una coppia di collezionisti parigini, Claire e Giovanni Sarti, acquista una tavola che si sospetta essere una Pietà. Non se ne conosce il prezzo. «Posso ipotizzare una cifra inferiore ai centomila dollari, visto che in catalogo la base di partenza era di poco più bassa», racconta Pietro Marani, docente di Storia dell'arte moderna e museologia alla facoltà di disegno industriale del Politecnico. È lui - insieme con la sovrintendente di Brera Maria Teresa Fiorio - l'esperto cui gli acquirenti si rivolgono per il restauro dell'opera. E per la verifica della sua autenticità.

«Il dipinto era sporco e ossidato, cosa che non permetteva di capire se fossimo o meno davanti a una delle opere fondamentali del Bramantino - prosegue Marani -. Dell'artista esistono solo 17 lavori su tavola. La Pietà artaria è di importanza centrale. Wilhelm Suida, uno dei massimi studiosi del pittore, la colloca nel periodo in cui opero a Milano per Giangiacomo Trivulzio».

Suida è colui al quale si deve la riscoperta del Bramantino, ritenuto fra i massimi allievi di Bramante e Leonardo. «Su questo punto non esiste certezza assoluta, malgrado il nome faccia presumere un rapporto strettissimo con il Bramante - precisa il professore -. Sicuramente Bramantino ha cominciato a lavorare a Milano nel 1480, periodo in cui i due maestri rinnovavano l'arte lombarda». L'attenzione degli studiosi si concentra sulla Pietà, detta «artaria» dal nome dei due editori musicali viennesi che la conservano. Fino a quando, fra le due guerre mondiali, se ne perdono le tracce.

«Si pensava fosse scomparsa con i beni della famiglia, caduta in disgrazia. O che fosse finita in America, essendo i proprietari fuggiti da Vienna in seguito alle persecuzioni naziste». Ora dall'America è tornata in Europa, per il «ricovero» a Brera. Qui è rimasta in attesa per sei mesi. «I macchinari per gli studi erano in prestito in altri musei italiani - spiega Marani, che ha diretto il restauro -. Come storico ed esperto dell'autore, ero convinto della sua autenticità. Ma c'era bisogno di un riscontro scientifico. La tavola è

stata inviata ai laboratori Scarpelli, a Firenze. Nel contempo, ho chiesto ad Antonietta Gallone, del dipartimento di fisica del Politecnico, di fare prelievi sul dipinto per analizzare i pigmenti e il loro legante». E qui che entra in gioco il centro di eccellenza tecnologica. Il primo in Italia ad aver compiuto analisi dettagliate sui materiali della pittura. L'uso di strumenti all'avanguardia nelle analisi di tipo riflettografico (che bombardando la tavola con emissioni combinate) permette la lettura sottopelle del colore, e quindi la scoperta del disegno e della tecnica (matita o incisione) con cui è realizzato.

«Sono stati rilevati i -"pentimenti" dell'artista, cioè le modifiche della prospettiva e delle figure che un semplice copista non avrebbe avuto ragione di apportare - dice Marani -. Questo, insieme con gli studi sulle dimensioni della tavola, ci ha fatto capire che si trattava dell'originale. E che non risaliva al 1513, ma a una decina di anni prima».

L'opera è stimata intorno ai tre milioni di dollari. Molti musei sarebbero disposti ad aggiudicarsela. Soprattutto in Francia e negli Stati Uniti, dove del Bramantino non esiste quasi nulla.